

IL COMMENTO

PRAGMATISMO  
DI GOVERNO

MARCELLO SORGI

**A**i partiti – in particolare Lega, Pd e LeU – che per la prima volta da quando è nato il governo lo hanno inchiodato per ore a un lungo braccio di ferro sulla famosa «sanatoria delle cartelle», di cui si discuteva da giorni, se non da settimane, Draghi avrebbe potuto dire: «Alzi la mano chi non ha mai fatto

un condono». E soprattutto chi non ha mai criticato il condono degli altri, questa sì una storica caratteristica della politica italiana. Ma siccome stavolta sono tutti o quasi al governo, è più difficile distinguersi, appropriarsi della responsabilità di averlo fatto, o allontanarla da sé.

## PRAGMATISMO DI GOVERNO

**D'** altra parte, se proprio non si vuol risalire al 119 dopo Cristo e alla sanatoria voluta dall'imperatore romano Adriano e pagata in sesterzi, è quasi mezzo secolo, dal 1973 del IV governo Rumor che si ricorre a questo genere di provvedimenti. Di lì in poi, la cadenza ha subito un'accelerazione: 1982, governo Spadolini e nuovo condono per gli evasori; 1985, entrata in vigore del già citato provvedimento del governo Craxi; 1991, nuova sanatoria fiscale del VI governo Andreotti; 1995, doppio condono, edilizio e fiscale, del governo Dini; 2003, nuova doppietta, stavolta di Berlusconi, che replica nel 2009 con la norma per agevolare il rientro dei capitali, cosiddetti «scudati», illecitamente portati all'estero. Per arrivare alla più recente «voluntary disclosure» – la sostanza è quasi la stessa – decisa nel 2014 dal governo Renzi, ministro dell'Economia Padoan. Complessivamente, secondo un calcolo della Cgia di Mestre, giudicato ottimistico da altri osservatori tecnici, i condoni di qualsiasi tipo degli ultimi tre decenni avrebbero portato nelle casse dello Stato 104, 5 miliardi di euro, meno di quanti ne sottragga l'evasione fiscale in un solo anno. A conti fatti, un pessimo affare.

Se qualcuno però pensava che tutto questo – compresa la scomodità di dover inaugurare la sua prima conferenza stampa a ora di cena, come ai tempi del suo predecessore –, avrebbe imbarazzato Draghi, si sbagliava. Dopo un mese di silenzio, inframmezzato da rari interventi pubblici, con discorsi di circostanza, il premier ha affrontato il primo fuoco di fila di domande dei giornalisti con straordinaria disinvoltura. Senza giri di parole: «Questo è un condono delle multe. Se si accumulano milioni di cartelle divenute inesigibili, vuol dire che lo Stato non funziona. E occorre una riforma per cambiare questo meccanismo». Draghi non fa mistero che i partiti siano entrati nel governo «portandosi bandiere identitarie». Con il tempo, spiega «ci sarà modo di verificare», cioè di capire se e quali ha ancora senso lasciare sventolare.

Delle sue risposte, colpiva lo stile assolutamente freddo, pragmatico, rivendicato più volte. E lo statement di chi si può consentire di parlare spes-

so al telefono con Von der Leyen e Merkel, concordando in alcuni casi e in altri dissentendo, quand'è necessario. L'unità europea non è un dogma, ha chiarito, anche se andrà cercata sempre, prima di fare di testa propria. Stavolta, nel caso della sospensione del vaccino AstraZeneca sbloccata solo ieri, non era proprio il caso. La prudenza dei governanti è stata giustificata, almeno fino al definitivo via libera dell'Agenzia europea del farmaco (Ema). Quando sarà il suo turno, Draghi è pronto a vaccinarsi con il vaccino anglo-svedese.

Altrettanto secca, in un certo senso spietata, è l'analisi della situazione italiana: economia, pandemia e vaccinazioni sono strettamente connesse e dovranno marciare insieme. Per adesso si riparte con il decreto «Sostegni», 32 miliardi di cui 11 da immettere già ad aprile, per aiutare il turismo, l'agricoltura, le partite Iva, i poveri e gli impoveriti dalla forzata inattività, quelli che rischiano di perdere il lavoro. E poi per comperare vaccini, distribuirli, pagare chi farà le iniezioni. Nel frattempo il governo si impegnerà per un nuovo scostamento di bilancio, perché si è già reso necessario, e perché, si sa, questo è un anno in cui il debito è diventato indispensabile, si spera anche utile. Non bisogna averne paura, quando l'economia si riprenderà si potrà fare un calcolo diverso. Per il resto, Draghi prende atto dell'entusiasmo che ha accompagnato la sua entrata in scena. Augurandosi, con un certo humour, che «non sia pari, se ci sarà, l'eventuale delusione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

